



**L'oratorio Don Bosco** La struttura salesiana, dopo i recenti lavori di ristrutturazione, è tornata al lavoro al 100 per 100 anche con il "cortile" R.T.

# Lotta al disagio giovanile «In "cortile" c'è dialogo»

È lo stile salesiano del gioco e del confronto, spiega don Andreoli  
«Qui gli studenti trovano figure adulte di riferimento che li aiutano»

**Rubina Tognazzi**

●● Il disagio giovanile dopo il Covid trova la medicina all'oratorio, dove l'obiettivo è riunire i ragazzi in un luogo aperto a tutti. Il mondo giovanile alle prese con gli effetti del bullismo, del cyberbullismo, dell'abuso dei social e videogame ha visto esplodere anche gli effetti dell'isolamento. I ragazzi hanno sempre maggiore difficoltà nel trovare una figura di riferimento che sappia ascoltarli e proprio su questo punta il "Cortile" dell'oratorio dei salesiani di via Don Bosco, già frequentato da quasi 200 giovani di tutte le estrazioni sociali.

«I ragazzi tra la seconda e terza media - spiega don Francesco Andreoli - vivono un momento cruciale e rischiano di trovare compa-

gnie sbagliate. Alcuni gruppi cercano ragazzi sotto i 14 anni, che non sono perseguibili, per introdurli alla micro-delinquenza. E i giovani, che spesso non hanno punti solidi di riferimento, si fanno coinvolgere: con 4 soldi in tasca sembra loro di avere il mondo ai piedi». Un fenomeno che esisteva prima del Covid ma che si sta accentuando; e spaccio, bravate (camminare su tetti o cavalcavia pericolanti solo per farsi notare), vandalismi sono all'ordine del giorno. «Ci sono anche ragazzi che non vogliono uscire di casa, per altri il problema è relazionarsi coi coetanei. Per tanto tempo ci si è visti online, si è perso il rapporto e la gestione dei comportamenti».

Il cortile è aperto dalle 15 alle 18.15 ed è un luogo dove si può andare a giocare e chiacchierare. «Trovano sempre un adulto che gioca

con loro. Giocando assieme inizia a esserci confidenza, margine di confronto. Questo è possibile anche perché riusciamo a lavorare con le scuole, come la Fusinato. Vederli prima a scuola e poi in cortile ci permette di avere una panoramica e loro, sentendosi parte di un ambiente, se dici qualcosa ti ascoltano. Scuola, cortile, forze dell'ordine, assistenti sociali: la rete permette di avere in mano la situazione».

Non è un vero progetto quello del cortile, «è normalità». Dopo la chiusura per i lavori ora lo spazio dell'oratorio è tornato a vivere appieno. «Il fine settimana abbiamo 140 ragazzi che vengono a giocare, nei giorni feriali una quarantina. Passano giovani di tutti i tipi, ma alcune etnie sono più difficili di altre perché paiono nutrire un sentimento anti-italiano e hanno atteggiamenti da

«dobbiamo conquistare il territorio». L'importante è che uno di noi sia presente perché chi si comporta così non ha figure adulte di riferimento. Il cortile è il primo passo, bisognerebbe strutturare poi un percorso». Intanto, è stata trovata la disponibilità di una psicologa.

Questi ragazzi spesso hanno modelli sbagliati. «È il fascino generato da un certo paradigma: l'immaginario del successo passa per il rischiare la vita su un cavalcavia o nel farsi rinchiudere in carcere. Dimostrare di essere i primi ad aver fatto qualcosa per loro serve, dimostrare di aver rischiato la vita e di avercela fatta dimostra di essere forti e importanti. La differenza la si può fare cercando di dare a questi giovani un punto di riferimento significativo e in questo il cortile può fare molto».